

IMITI

Nel canto di Calliope i miti greci riletti in chiave femminista o post

Sonzogno pubblica il volume di Natalie Haynes che raccoglie voci di donne nelle pieghe della mitologia tra ironia e documentazione

Lisa Corva

E se Penelope avesse scritto a Ulisse, nei lunghi anni di attesa? Non solo parole di nostalgia, ma anche ironia, insoddisfazione, protesta. Così

almeno immagina **Natalie Haynes** in un libro che raccoglie le voci di donne nelle pieghe della storia e dei miti greci: **"Il canto di Calliope"** (**Sonzogno**, traduzione di **Monica Capuani**). O, come dice il titolo originale, "A thousand ships": tutte le barche dei greci che hanno assediato Troia, e che tornano in patria, con il bottino di sangue, le ancelle e le regine fatte schiave.

Quante storie, dimenticate.

Certo, per noi italiani, soprattutto per chi ha fatto studi classici, sembra un po' bizzarro ascoltarle da un'inglese. Ma perché no? Una volta superata l'iniziale diffidenza, le 320 pagine scorrono via veloci: siamo lì anche noi, mentre Troia brucia, gli dei litigano, Cassandra vede il futuro come in un incubo, l'amazzone Penthesilea si scontra con Achil-

le, e muore...

Calliope non a caso: la musa della poesia epica non è molto convinta, azzar-

da la Haynes, di come Omero narra quel che è successo. Empowerment al femminile, certo: parola abusa-

ta, ma la rilettura in modo femminista o post-femminista dei miti dell'antichità, oggi diverte e piace. Come confermano, almeno in

America e in Inghilterra, altri due bestseller, a firma di Madeleine Miller: "Circe", storia controcorrente della maga che ammalì Ulisse (anche questo pubblicato da **Sonzogno**) e lo struggente "La canzone di Achille" (**Marsilio**).

Fanno la loro parte le copertine, colorate, accattivanti, un po' pop, come la narrazione: ma in ogni caso, sia la Haynes che la Miller conoscono bene la loro materia. E infatti sono piaciute al Guardian, e al New York Times. «È importante tornare al passato se voglia-

mo capire il presente, e costruire il futuro. Ed è importante soprattutto per le donne», ribadisce Natalie Haynes.

E l'autrice, se potesse incontrare una delle donne a cui ha dato voce, chi sceglierebbe? «Penelope - risponde Haynes -. Me la immagino ironica, così come l'ho descritta nel libro, per niente impressionata né dalle gesta di Ulisse né dai pretendenti. Proverei a conquistarla con molti regali e battute pungenti sui suoi nemici».

Natalie Haynes ha studiato i reperti antichi per poter descrivere vividamente come si abbigliavano le donne del mito: gli "abiti da guerra" di Penthesilea, compreso l'elmo e la pelle di leo-

pardo, sono ispirati ad un vaso conservato al British Museum, come gli orecchini che Teti riceve per il suo matrimonio, con scimmie intarsiate; l'insolito make up di Ifigenia che si prepara per le noz-



ze (ma verrà sacrificata dal padre), cerchi rossi disegnati su fronte e gotte, come piccoli soli, e catene d'oro intrecciate ai capelli, ha i colori delle statue policromatiche.

L'ultima parola però la lasciamo a Penelope, con la sua ultima "lettera", arguta

come un lungo whatsapp, un tweet, un post su Facebook: "Atena, grazie per aver riportato a casa mio marito, se è ciò che hai fatto. Se l'uomo che dorme di sopra, nel letto che un tempo ha intagliato da un vecchio olivo, è un impostore, immagino che tra non molto lo scoprirò. Conosce le vecchie storie del nostro matrimonio, di questo sono certa. E Telemaco gli è affezionato, il che è una fortuna. Quindi forse non ha importanza se è lo stesso uomo che è partito, o se è cambiato, o se addirittura è un altro. Si incastra perfettamente nello spazio che Odisseo ha lasciato vuoto. La tua devota, Penelope".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scrittrice inglese Natalie Haynes Foto Dan Mersh